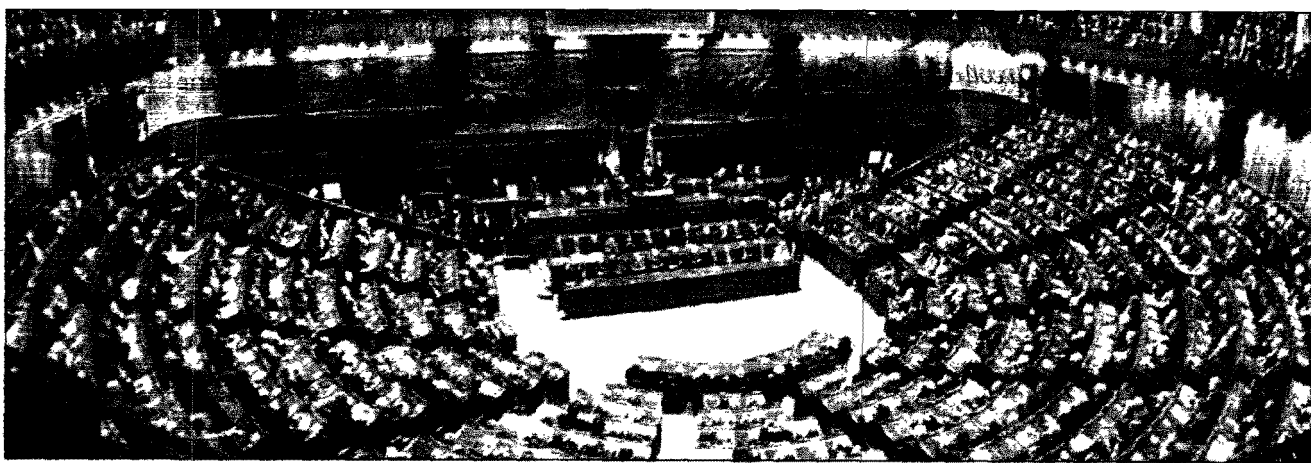




Pd e Udc: no al presidenzialismo di Silvio

L'ipotesi gollista ritenuta una minaccia, ma i democratici divisi sulla risposta

di CLAUDIO SARDO

ROMA - E se Berlusconi lanciasse davvero la sfida di una riforma radicale della seconda parte della Costituzione, usando l'elezione diretta del capo dello Stato come ariete e giocandosi tutto in un referendum fra due-tre anni? L'ipotesi «gollista» è tenuta in seria considerazione dalle parti dell'opposizione. Anche se allo stato le primarie tolgono capacità reattiva al Pd. Casini invece ha cominciato a lanciare messaggi a destra e a sinistra. Il messaggio ai moderati del Pdl è che una rottura costituzionale scaverebbe un solco incolmabile con i centristi. Il messaggio ai democratici è che solo una vittoria di Bersani può favorire un'intesa tra le opposizioni sui temi istituzionali.

Del resto nella «Convenzione» di domenica, Bersani aveva lanciato il suo segnale a Casini: la costruzione dell'alternativa può cominciare da un progetto comune delle opposizioni sulla riforma del sistema politico. Il bipolarismo va difeso, ma anche l'autonomia del Parlamento. Il cittadino deve poter scegliere il suo deputato e l'elezione del Parlamento non va trasformata nell'elezione di un premier-padrone della legislatura. È il modello tedesco, magari con qualche correttivo. Ed è la sola base su cui le convergenze di Udc e Sinistra e libertà sono già assicurate (peraltro potrebbe arrivare anche il consenso di Di Pietro).

Il problema è che la cultura presidenzialista è penetrata, eccome, nel corpo del centrosinistra. Franceschini domenica, sia pure con una battuta, ha detto che «non si deve tornare indietro» dalla elezione contestuale del Parlamento, della maggioranza e del capo del governo. In fondo, è il presidenzialismo «di fatto» che già ha preso piede in Italia e che ha consentito all'avvocato Pecorella di sostenere, davanti alla Consulta, il superamento della Costituzione formale da parte della Costituzione materiale. A dire il vero, il presidenzialismo che va per la maggiore nel Pd (e di cui il tandem Veltroni-Franceschini si è fatto interprete alle elezioni del 2008) punta più su un migliore definizione del premierato, sulla democrazia di mandato e su un tendenziale bipartitismo che non sul modello francese con l'elezione diretta del Capo dello Stato.

Berlusconi aveva mostrato apprezzamento per questa filosofia: tanto che ad inizio legislatura sembrava persino possibile una riforma bipartisan. Ma ora al Cavaliere non interessa l'intesa.

Anzi, se dovesse imboccare la strada gollista, lo farebbe proprio per sfidare l'opposizione nel referendum (previsto dall'art. 138 della Costituzione). Del resto Berlusconi vuole inserire nella sua riforma costituzionale anche le riforme della Corte, del Csm, della giustizia. Tutti temi che non potrebbero mai avere, in questo contesto, alcun sostegno nel Pd, neppure nella componente più insofferente e ostile al giustizialismo.

Comunque l'opzione presidenzialista di Berlusconi potrebbe aprire ancora altre contraddizioni nel Pd. Nei quindici anni della transizione tutti i leader democratici hanno tentato mediazioni con la spinta presidenzialista, che veniva dal movimento referendario. A partire da D'Alema, che ora è capofila del patto con Udc e sinistra sul modello tedesco, ma che da presidente della Bicamerale accettò di lavorare sul sistema semi-presidenziale, allora imposto da un voto a dispetto della Lega. La difficoltà della sfida per l'opposizione è che rilanciare il «governo parlamentare» contro le soluzioni «presidenzialiste» comporta una revisione critica degli anni recenti e rischia di andare contro un senso comune alimentato anche da sinistra.

CASINI SPERA IN BERSANI

*Si alla scelta dei deputati
no all'elezione diretta del
premier: così è possibile
un progetto comune*

